

Rendiamo loro questa giustizia, cioè che rispettavano le tradizioni altrui, eccezion fatta, ben inteso, per tutto ciò che odorava di mao-mettismo. Giorgio Alberto era stato a visitare la flotta che trasportava il corpo di spedizione. Mentre scendeva a terra, un dignitario dell'Ordine gli mostrò una cappelletta situata sul porto e gli disse: « Questa casa di preghiera ci è preziosissima. Quando usciamo dal porto come quando vi entriamo, un prete vi celebra la messa per noi. Quanti cavalieri lontani mortalmente feriti, hanno esclamato: « Signore, dammi la grazia di rivedere una volta ancora la cappella del porto! »

— Ma, disse esitando uno dei compagni del conte, perchè c'è una statua di Nettuno col suo tridente sulla fontana?

Il dignitario spiegò loro senza reticenze, che era per far piacere ai Maltesi che, pur essendo buoni cristiani, ricordavano tuttavia le smesse divinità pagane. Nella fondazione di Valetta — era trascorso circa un mezzo secolo — gli abitanti vi avevano collocato un'antica statua di Nettuno. Il Granmaestro l'aveva fatta distruggere e l'aveva surrogata, dietro dimanda dei fratelli spagnuoli, con una statua del beato Consalvo, patrono dei marinari. Alcuni giorni dopo si trovò un altro Nettuno al posto del beato Consalvo e, questa volta lo lasciarono in pace. Quando le galere dell'Ordine uscivano dal porto, i capitani invocavano nel loro cuore il Dio della cappella, gli umili quello della fontana col suo tridente; ed i loro voti erano ugualmente esauditi o egualmente sdegnati per tutti.

Ai viaggiatori venne vantata la cura con la quale i Granmaestri vegliavano affinché non ci fosse mai alcuna modificazione sia nella disciplina, sia nei costumi. Una specie d'istinto avvertiva i membri dell'Ordine che essi appartenevano ad una istituzione incapace di trasformarsi e che sarebbe stato meglio per loro scomparire, piuttosto che cambiare un bottone alle loro antiquate divise pittoresche che insieme alla fede nella loro missione ispirarono un'ammirazione sincera ai viaggiatori tedeschi. Molti di loro non furono però malcontenti di tornare a bordo. Il soggiorno di Malta sembrava a lungo andare un po' severo a persone che non pensavano affatto a pronunziare i voti.

Durante il viaggio furono traditi dal capitano del loro bastimento e consegnati a pirati Mori. Molti tedeschi furono uccisi difendendosi. Il rimanente fu condotto a Tunisi in ischiavitù.

Giorgio Alberto fu del numero dei superstiti. Prima sua cura fu scrivere alla famiglia ed a Malta per chiedere d'occuparsi di lui. Quindici giorni dopo tre mercanti (due maltesi ed un turco) si presentarono in nome del Granmaestro ed offrirono di riscattare i dieci nuovi schiavi cristiani. Quegli uomini sembrava avessero una grande esperienza di tal genere di negozi e valutavano il prezzo del gruppo a 25,000 corone. Avevano secoloro il denaro. I Mori non domandavano di restituire la loro preda dietro riscatto. Il mercato stava per esser concluso quando l'inattesa resistenza dei tedeschi lo troncò.